

UNA RACCOLTA DI CANZONI E UNA BIOGRAFIA

# Leonard Cohen, il canto triste dell'America

di **Luciano Lanna**

«James Joyce non è morto: vive a Montreal e si fa chiamare Leonard Cohen»

scrive un quotidiano statunitense nel 1966 quando venne pubblicato il suo romanzo *Beautiful Losers* (Magnifici perdenti). Forse il paragone con Joyce era un po' azzardato ma Leonard Cohen prima di diventare il cantautore che conosciamo si era già affermato come un poeta e uno scrittore di primo piano. E tutta la sua biografia è andata avanti all'insegna dell'osimoro e delle improvvise conversioni. Per rendercene conto sono approdati nelle librerie italiane il video album *Songs from the Road*, che ripropone il tour mondiale che lo ha visto impegnato tra l'inizio del 2008 e la fine del 2009, la versione italiana di *Parasites of Heaven* (traduzione di Giancarlo De Cataldo e Damiano Abeni, **Minimum Fax**), pubblicato in Canada proprio nel lontano 1966, e infine *Una vita di Leonard Cohen* di Ira B. Nadel (Giunti), la più completa biografia del cantautore canadese mai edita, oltretutto scritta da un grande studioso di letteratura contemporanea.

Intellettuale davvero colto e raffinato, Cohen non solo ha scritto canzoni indimenticabili come *Suzanne* o *Joan d'Arc*, entrambe tradotte in italiano da Fabrizio De André, diventando un mito per l'immaginario degli anni Sessanta e Settanta al pari di Bob Dylan, ma prima di salire sul palco e di incidere un disco (accadde quando aveva già 33 anni, nel 1967), s'era affermato come una luminosa promessa della let-

teratura canadese, con una serie di preziose raccolte poetiche che stanno da tempo nelle antologie scolastiche. Tutto era iniziato nel 1954 quando Leonard all'università s'era iscritto al corso di poesia di Louis Dudek, grande poeta e critico, dedicato a Ezra Pound, con cui il docente aveva un rapporto di interlocuzione. E Cohen pubblicò le sue prime poesie sulla rivista letteraria *CIV/n*, il cui titolo prendeva spunto da una frase contenuta in una lettera scritta da Pound a Dudek: «CIV/n: un lavoro inadatto a un uomo solo», dove CIV/n era una forma abbreviata per civilizzazione. Scopo del progetto doveva essere quello di «proporre una poesia che fosse una rappresentazione vitale delle cose per quello che sono, utilizzando (se necessario) un linguaggio forte, o qualsiasi altro linguaggio purché il lettore sia spinto a osservare con occhi attenti il mondo intorno a lui». Una curiosità: sul quarto numero della rivista era ospitato anche un lungo saggio su Ezra Pound del critico e sociologo fascista Camillo Pellizzi oltre a un editoriale di Dudek dedicato all'internamento dell'autore dei *Cantos* nel manicomio di St. Elizabeth.

Qualche anno dopo il giovane Leonard frequenterà comunque l'ambiente bohémien del campus della Columbia University e del Greenwich Village, incontrandosi con esponenti della *beat generation* come Allen Ginsberg e Jack Kerouac, «quel tipo di genio - scrisse di quest'ultimo - che somiglia a un grande ragno scintillante, un ragno capace di tessere la grande tela dell'America». Poi una lunga vita di esperimenti, incontri, innamoramenti, donne, vagabondaggi, crisi e illuminazioni esoteriche, dimostrando la gran-

de capacità di trasformarsi da scrittore con tanto di crismi accademici in rockstar internazionale. Va ricordato il suo periodo greco, nell'isola di Idra, tra il 1960 e il 1963, dove si era installata una comunità di scrittori e artisti stranieri. In quegli anni, considerato un intellettuale di punta, Leonard viene ad esempio invitato a confrontarsi a Parigi con figure come Mary McCharty, Mulcolm Muggidge e Romain Gary sul tema "C"è crisi nella cultura occidentale". Si abbeverava poi a Gurdjeff e i Ching, conosce e frequenta Bob Dylan, Joan Baez, Joni Mitchell, Janis Joplin, Nico dei Velvet Underground... Nel 1966 comincia a prendere sul serio l'idea di una carriera musicale nel momento stesso in cui si rende conto che come scrittore non sarebbe riuscito a guadagnarsi da vivere in modo decente. E il 26 dicembre 1967 viene pubblicato senza annuncio ufficiale *Songs of Leonard Cohen*, anche se come anno di uscita verrà sempre indicato il mitico 1968. Da allora, oltre venti album, e una continua ricerca non solo musicale. Lui, ebreo di famiglia e convinzione, si incamminerà nei sentieri del misticismo sufi, del buddismo, dello zen ma anche di un certo cattolicesimo: in particolare si appassionò alle vicende di Catherine Tekakwitha, un'indiana irochese del popolo dei kohawk, all'epoca in attesa di beatificazione, che sarà la prima nativa canadese a essere beatificata. Una statua della beata si trova infatti nella casa di Cohen a Montreal e le sue immagini adornano le pareti delle sue case e dei suoi uffici. E ogni volta che va a New York Leonard porta fiori alla sua statua di fronte alla cattedrale di San Patrizio. «Il mistero - scrive-

rà - è sempre radicato nel fatto quotidiano, il mistero ha un'entrata stretta». Quindi, nel 1996, viene ordinato monaco zen.

Ormai vive a Montreal, lavorando attorno una scrivania di pino interamente sgombra: «La strada è troppo lunga, il cielo è troppo vasto e il cuore errante è finalmente senza dimora». Come definire insomma un cantautore ebreo che pure nel lontano 1970

era stato addirittura accusato di fascismo? Era infatti in corso il festival pop di Aix-en-Provence e un gruppetto di maoisti presenti tra la folla contestò il pagamento del biglietto e il fascista Cohen. Sul palco vennero lanciate alcune bottiglie dopodiché lo scoppio di un faro dell'illuminazione fece temere che qualcuno avesse tentato di sparare alla sua band. Leonard, molto coraggiosamente,

prese il microfono e sfidò i contestatori a salire sul palco, facendo presente che lui e i suoi musicisti erano armati oltreché provenienti dal feroce e indomito Sud degli Stati Uniti: «Se non vi piace quel che state ascoltando, prendete voi il microfono, noi continuiamo a suonare». L'esibizione venne portata a termine. La band di Cohen da quel giorno prese il nome di The Army, l'esercito. L'ennesima apparente contraddizione di Leonard.

